



Relazione in apertura del Sinodo diocesano

sabato 25 marzo 2023

Cattedrale di San Zeno

Carissimi tutti, con la celebrazione eucaristica di questa sera abbiamo iniziato il Sinodo diocesano dopo più di un anno di ascolto e incontri nelle realtà ecclesiali. L'eucarestia non è una cornice alla celebrazione sinodale, perché l'eucarestia è un Sinodo in atto, e il Sinodo è un'esperienza eucaristica, un incontro con il Signore, che ci convoca, ci parla, ci nutre, ci invia nel mondo a continuare la sua opera. Molti di noi sono qui, felici di esserci, ma anche con tante domande sul senso di un Sinodo e talora anche sulla sua utilità.

Perché facciamo un Sinodo?

Senza dubbio perché il magistero di Papa Francesco ha rimesso al centro della Chiesa la questione della sinodalità. Strada su cui il nostro vescovo Fausto ha incamminato la nostra Diocesi già dal 2019. La Chiesa è Sinodo, perché essa è la presenza di Cristo nella storia, il suo Corpo. La Chiesa, cioè l'insieme dei credenti, dei battezzati, che condividendo la fede, uniti dalla speranza, animati dalla carità portano avanti nel mondo la missione del Signore Gesù. Rimettere al centro della Chiesa la sinodalità è riaffermare il sacerdozio battesimale dei credenti, la realtà del popolo di Dio che, animato dallo Spirito, è tutto insieme chiamato a cercare di capire cosa ci chiede oggi Dio, a discernere quali sono "i segni dei tempi", cioè le esperienze umane, gli eventi, fuori e dentro la Chiesa, attraverso i quali Egli ci parla e ci invita a conversione.

La sinodalità è un fatto identitario per la Chiesa che è un Sinodo vivente, ma è anche una questione di stile: quello dell'ascolto, del discernimento comunitario, della condivisione delle scelte e delle responsabilità. Dobbiamo riconoscere che su questo secondo aspetto, particolarmente messo in luce dal Concilio Vaticano II, rimane ancora molta strada da fare. La Chiesa è sempre sinodale, ma non sempre si celebrano dei Sinodi. Quando si celebra un Sinodo, anche il nostro, è perché ci sono delle necessità particolari, dei problemi, delle sfide nuove, fuori e dentro la Chiesa, che chiedono un supplemento di ascolto. È stato così agli inizi della storia della Chiesa quando la Chiesa apostolica si riunì a Gerusalemme (At 15) per decidere come accogliere e integrare nella Chiesa ancora fatta in gran parte di cristiani provenienti dall'ebraismo, coloro che, inaspettatamente, si convertivano dal mondo pagano e che portavano con sé mentalità, pratiche e culture diverse, con la ricchezza e i conflitti che ne conseguivano. Ed è stato così per ogni Sinodo successivo.

Anche il nostro Sinodo si riunisce perché ci sono delle questioni nuove che interrogano la nostra Chiesa, dei "segni dei tempi" che non possiamo ignorare. Anzi noi ci riuniamo, soprattutto in questa prima sessione del Sinodo, proprio per cercare di capire quali sono "i segni dei tempi" di questo nostro momento storico. Invitandoci a domandarci quali sono "le attese di Vangelo" di oggi, il nostro vescovo Fausto ha voluto porci in uno stato di ascolto, invitarci all'attenzione, per riconoscere tra i bisogni e le attese del nostro tempo quelle che hanno bisogno della buona notizia dell'amore, della speranza della risurrezione, della giustizia,

della pace, della fraternità, cioè di quelli che sono i valori evangelici e che noi crediamo essere un balsamo per l'animo, un lievito di bene per la società, un farmaco di giustizia per il mondo. Non è scontato questo invito. Si ricordino le parole del Signore: «Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?» (Lc 12,56).

Sappiamo bene quanto i sensi, la capacità di discernimento, l'intelligenza, possano essere ottenebrati da una vita opulenta, dal rilassamento della vita spirituale e della preghiera, dalla mancanza di studio, dalla presunzione di sapere, dalla sfiducia, dalla superficialità. Riattivare in noi questa capacità di lettura dei segni dei tempi è fondamentale, perché altrimenti rischiamo di essere come quella generazione che al giudizio finale risponderà al Signore «Quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?» (Mt 25,44).

Molte delle questioni nuove che interrogano la Chiesa, anche la nostra di Pistoia, sono già emerse nei contributi giunti in Diocesi dai gruppi sinodali che hanno lavorato nell'anno passato e dall'ascolto delle realtà extra ecclesiali del nostro territorio. E sono, per fare solo degli esempi, il bisogno di fraternità e di comunità, il bisogno di ascolto e di vicinanza, e solitudini di giovani e anziani, la necessità di relazioni tra le persone, l'intergenerazionalità; la crescita delle ansie per la pandemia, per la guerra, per uno spirito di competitività ossessivo. E per venire alle questioni più interne alla Chiesa, cito, tra le molte, il ruolo dei laici e della donna, il bisogno di un linguaggio ecclesiale che interpreti il vissuto della gente, che sia comprensibile, che riesca ad accendere con il dono del vangelo i cuori delle persone; la necessità di una revisione dei percorsi di annuncio della fede; il modo con cui si prendono le decisioni nella Chiesa; il ruolo dei presbiteri, le loro solitudini e difficoltà. Queste sono solo alcune delle questioni emerse nel lavoro dei gruppi sinodali che saranno oggetto del Sinodo a partire dalla prima Assemblea generale di venerdì 14 Aprile a Valdibrana, e che troverete nel testo preparato per i lavori sinodali, detto appunto *Instrumentum laboris*, che vi sarà consegnato alla fine dell'eucarestia all'uscita dalla Chiesa. Sono questioni importanti, complesse, che chiedono studio, umiltà, ma anche il coraggio di essere affrontate. La grandezza di queste problematiche potrebbe scoraggiare alcuni e indurre il pensiero che si corra il rischio di finire per fare un Sinodo fatto solo di chiacchiere e di discorsi.

Chi ha vissuto esperienze di ascolto e confronto comunitario sa che già mentre si ascolta insieme inizia un processo di trasformazione e di conversione. Soprattutto quando, come nel Sinodo, si ascolta cercando di leggere la realtà alla luce del Vangelo, della Tradizione vivente della Chiesa e dell'umana esperienza.

Nel Sinodo non si cerca la risposta ai problemi cercando la maggioranza, ma cercando l'evangelicità. La Chiesa non è una democrazia, è molto di più, è, come insegnava Papa Benedetto XVI, una "super democrazia", cioè una realtà che ha a fondamento il Vangelo che giudica ogni sua scelta e pensiero. Il criterio della convergenza delle opinioni è dunque solo un aspetto del discernimento sinodale che è ben oltre quello della mera maggioranza. La consapevolezza che siamo tutti sotto il giudizio del Vangelo, ci deve mantenere umili, aperti alla comprensione della ragione degli altri, collaborativi anche quando non si affermano le nostre opinioni, consapevoli che ci possono essere strade diverse, differenti modelli pastorali, per realizzare la volontà di Dio.

Non è facile, ma è un orizzonte di senso e di lavoro che non possiamo dimenticare e che ci aiuterà a ricostruire la comunione e a rafforzarla anche quando questa fa fatica a costruirsi per i nostri peccati, per la diversità delle opinioni, per gli errori che, come tutti anche noi facciamo e faremo. Ma lo sforzo di vivere e cercare insieme la volontà di Dio è più importante a volte delle scelte che si fanno per cercare di realizzarla, come ci insegna ancora la storia del primo Concilio di Gerusalemme le cui scelte non risolsero tutti i problemi della Chiesa nascente, tanto da essere presto riviste, ma il cui stile, quello di riunirsi per camminare insieme uniti nella fede, quello sì è rimasto per sempre come segno e modello di vita e discernimento ecclesiale.

Nella seconda sessione del Sinodo, quella dell'anno prossimo, avremo modo di tradurre la fecondità dell'ascolto nel coraggio di nuove scelte pastorali che però non verranno se non maturiamo una nuova

visione delle cose, una comprensione del presente più evangelica e una convinzione profonda del momento epocale che stiamo vivendo, come società e come Chiesa, che domanda urgentemente un rinnovato impegno nella evangelizzazione per il bene della Chiesa e del Mondo.

Il frutto del Sinodo sarà offerto alla fine delle due sessioni sinodali al Vescovo per un ulteriore e decisivo discernimento evangelico che il Vescovo è chiamato ad operare in forza del carisma apostolico che gli è affidato, garanzia della evangelicità e cattolicità della Chiesa. Il Sinodo che vivremo viene dopo quasi un secolo dall'ultimo celebrato a Pistoia dal vescovo Giuseppe Debernardi nel 1936, e il primo dopo il Concilio Vaticano II; non so se riusciremo sempre a fare tutto nel migliore dei modi, ma sono certo che se vivremo questo Sinodo con fiducia e disponibilità di cuore, partecipando a tutti i suoi appuntamenti, ci lascerà in eredità la gioia dell'incontro, un metodo di lavoro, la sapienza dell'ascolto; prospettive di lavoro per un rinnovamento evangelico delle nostre comunità. A Maria che veneriamo in particolar modo come madre dell'umiltà, a san Jacopo nostro patrono e guida, e a tutti i santi e le sante della nostra Chiesa, affidiamo il cammino di questo nostro Sinodo.

E adesso insieme recitiamo l'*Adsumus*, la preghiera che i padri conciliari proclamavano ad ogni sessione del Concilio Vaticano II, perché Dio ci aiuti ad essere all'altezza del servizio che ci è chiesto come padri e madri sinodali e ci faccia strumenti della sua pace e del suo Vangelo.

don Cristiano D'Angelo
Vicario generale